

ANTONIO POSSEVINO E I SUOI RIFERIMENTI AI ROMENI

Ioan-Aurel Pop
Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca

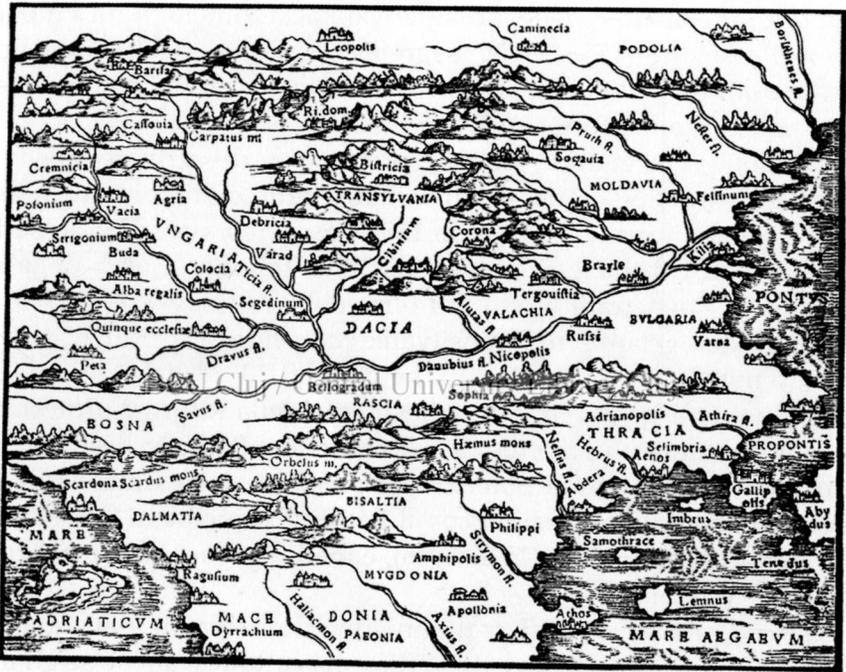
Fra gli oltre cinquanta autori italiani che nel corso del XVI secolo hanno fatto riferimento nelle loro opere ai Paesi romeni, figura il padre Antonio Possevino (1533-1611),¹ segretario generale della Compagnia di Gesù, diplomatico della Santa Sede incaricato di importanti missioni in Svezia, Polonia, Russia e Transilvania.

Instancabile viaggiatore, egli si proponeva di arrivare anche in Valacchia e Moldavia, ma il timore suscitato dalla presenza degli Ottomani glielo impedì. L'11 luglio 1583 Possevino aveva infatti scritto da Cracovia al cardinale segretario di Stato Tolomeo Gallio della sua intenzione di "penetrare molto più oltre della Moldavia et Valachia".² L'impegno del gesuita in Transilvania coincideva peraltro con un momento molto favorevole. Infatti, negli anni 170-80 del secolo XVI, il paese, dopo circa tre decenni di radicamento della Riforma protestante, aveva nuovamente un principe cattolico, Stefano Báthory, desideroso di ricostruire nel territorio la potenza e il prestigio della Chiesa romana. Possevino ebbe buone relazioni con il Báthory, principe di Transilvania (1571-1583) e re di Polonia (1576-1586), e mediò la pace con lo zar russo Ivan IV il Terribile.

Il gesuita mantovano si trattenne in Transilvania per favorirvi l'azione della Controriforma e della Riforma cattolica, anche se gli indirizzi stabiliti dal Concilio di Trento non poterono essere pienamente applicati. Per rafforzare il cattolicesimo, Possevino sostenne la costituzione di un Collegio gesuitico di livello universitario a Cluj. Avvalendosi così dell'autorità e del sostegno di Báthory, Possevino intendeva opporsi alle posizioni di forza della Riforma protestante e far conseguentemente rinascere il cattolicesimo. A tale scopo, egli dedicò a papa Gregorio XIII un'opera monografica in lingua italiana sulla

¹ George Lăzărescu, Nicolae Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600* (București: Editura Științifică, 1972) pp. 302-308.

² Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. II (București: Editura Cartea Românească, 1930) p. 258.



Tav. 10. Carta della Transilvania, da Johannes Honter, *Cosmographia* (Zurigo, 1552).

Transilvania (1584), sulla quale si sofferma ampiamente in questo volume Luigi Balsamo. In essa l'autore procede ad una descrizione geografica, storica, etnica, politica e religiosa della Transilvania, sia ricorrendo a dati raccolti direttamente o desunti da testimonianze, sia attingendo nozioni da altre opere, in particolare dalla *Chorographia Transilvaniae* (1550) di Georg Reichersdorffer.³

Desideroso di ristabilire il cattolicesimo fra la popolazione con mezzi adeguati, il gesuita italiano traccia nella sua opera un'analisi dello stato demografico di questa terra, illustrando la condizione degli abitanti della Transilvania. Anzitutto, concentra l'attenzione sulle tre nazioni politiche, conquistate quasi completamente dalle "eresie" protestanti: la nobiltà ed i Magiari, i Sassoni ed i Sekleri. Al contempo, egli non può ignorare i Romeni, che descrive diffusi sull'intero territorio transilvano senza un particolare centro di insediamento (come, invece, altri gruppi nazionali), mescolati tra i Magiari, i Sassoni e i Sekleri: «Quanto a' Valachi (come non è di loro alcuno peculiare contado, ma habitando essi mistamente fra gli Ungheri et i Sassoni), dipendono in ogni cosa, fuori della religione, da coloro nella giurisdittione de' quali dimorano».⁴ Oppure: "I Ciculi usano tutti la lingua ungherese, eccetto quei Valachi, i quali fra loro sono misti".⁵ Tale osservazione, che si riferisce alla coabitazione dei Romeni con i Sekleri nella cosiddetta *Terra Siculorum*, nella Transilvania sud-orientale, riveste per noi una particolare importanza per comprendere la composizione etnica della regione alla fine del secolo XVI.

I Romeni sono ampiamente trattati dal gesuita italiano, non soltanto per la loro consistente entità demografica, ma anche nella prospettiva di una rinascita del cattolicesimo nella regione. Possevino sarebbe stato informato dai propri collaboratori che la vera vittoria della Chiesa cat-

³ *Călători străini despre Țările Române*, vol. II, edd. Maria Holban et Al. (București: Editura Academiei, 1970) pp. 527-532. Nel volume si trovano indicazioni sulle maggiori opere e cenni sulla vita e l'attività di Antonio Possevino, a pp. 531-532.

⁴ Antonio Possevino, *Transilvania (1584)*, ed. A. Veress in "Fontes Rerum Transylvanicarum", t. III (Budapest: Typographia artistica Stephaneum, 1913), p. 64. Un'altra edizione del testo curato dal Veress è stata pubblicata a Cluj nel 1911. Ricorrendo ad un altro manoscritto, di poco differente, Giacomo Bascapè ha pubblicato nuovamente l'opera del Possevino, sotto il titolo *Le relazioni fra Italia e Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti* (Roma: Anonima Romana Editoriale, 1935) pp. 63-163. In romeno sono stati pubblicati soltanto pochi brani, i più consistenti nel volume citato della serie *Călători străini despre Țările Române*. In seguito citeremo il testo pubblicato da Veress nel 1913 a Budapest.

⁵ Possevino, *Transilvania*, p. 53.

tolica non consisteva tanto nel ritorno degli Ungheresi, dei Sassoni e dei Sekleri dalla propria "erranza" spirituale, quanto nella cattolicizzazione dei Romeni, la massa demografica più rilevante del territorio.

Anzitutto per Possevino risultano molto significative l'origine e la lingua dei Romeni: «Et ancora quei, che si chiamano Valachi, habitanti nell'istessa Transilvania, danno assai segno di discendere da quei, che di Italia vi andarono, havendo essi la lingua corottissima dall'italiano, o latino; et mostrando dal sembiante di essere discesi da noi altri». ⁶ Anche se fino a quel tempo si mostravano "illiterati" e "depressi", questi Romeni - afferma l'autore - rivelano nell'aspetto e nelle proprie azioni "animo et iudicio italiano". ⁷ Il religioso gesuita scorge quindi nei Romeni i discendenti degli antichi Romani arrivati dall'Italia, parlanti una sorta di latino o italiano corrotto: sarebbe stato perciò più facile convincerli ad aderire alla fede cattolica. Le memorie antiche legate ai Romeni sono messe in evidenza anche in occasione della descrizione della regione denominata Țara Hațegului, nella porzione occidentale della Transilvania: «Haczak è un piccolo distretto, nell'ultimo angolo di Transilvania, separato dal rimanente di questo regno [...]; se bene da questa parte ha uno spazioso transito nella Valachia. In mezzo è una terra chiamata Haczak, habitata (si come il restante di detta piccola provincia) da Ungheri et Valachi; ma alla parte meridionale si veggono ancora hoggidè i vestigi di una grande città, i quali gli habitanti chiamano Varhely, il che significa *Luogo della città*; et indi i Valachi fra quelle ruine vanno cercando midaglie di oro et di argento et cavando altre anticaglie». ⁸ Il Banato di Lugoj e Caransebeș è presentato come abitato da Romeni e Serbi ("Vallachi et Rasciani"), ⁹ mentre la "contea" di Făgăraș si presenta agli occhi di Possevino come una regione a se stante: «È dunque il detto contado in bellissimo sito, havendo un castello molto munito. Et più di settanta villaggi, quasi tutti pieni di Valachi; benché nella terra stesa di Fogaras sieno Ungheri, Sassoni et Valachi». ¹⁰

La descrizione della vita religiosa dei Romeni transilvani prende spunto dal loro stato di inferiorità sociale, dalla loro situazione servile:

⁶ Possevino, *Transilvania*, p. 21.

⁷ Lăzărescu, Stoicescu, *Țările Române*, p. 305.

⁸ Possevino, *Transilvania*, p. 51.

⁹ Possevino, *Transilvania*, p. 57.

¹⁰ Possevino, *Transilvania*, p. 58.

«Quanto a' Valachi... questa sorte di gente, se bene nel vitto, nel vestir' et nell'habitationi è abietta, et molto avvezza et inclinata alle rapine, ha però alcuni nobili fra loro, ma non di tanto credito, di quanto sono gli Ungheri; et se bene talhora riescono più valorosi degli Ungheri in guerra, sono però tenuti più bassi nell'essere premiati dal principe».¹¹ Senza affermarlo direttamente, Possevino associa questa situazione discriminatoria alla loro fede ortodossa, tanto che, aggiunge subito, c'è da meravigliarsi del fatto che i Romeni transilvani, insieme a quelli della Valacchia e della Moldavia, siano così pervicaci nel loro ortodossismo ("dal loro scisma et rito greco"). In termini simili è presentata l'organizzazione ecclesiale dei Romeni transilvani: un metropolita con sede ad Alba Iulia, confermato dal principe in questa alta funzione dopo esser stato consacrato vescovo dai fori ecclesiastici; un vescovo nella regione di Dej (forse a Vad) e un altro ancora a Șimleu; la liturgia è tenuta in lingua slava ("lingua rasciana o serviana"), ma i loro sacerdoti, nominati "poppi", quasi non riescono a capire ciò che leggono.¹² Questi dettagli sono ricchi d'interesse: i Romeni osservano rigorosamente i digiuni e le feste; si oppongono alla pressione esercitata dai nobili magiari per farli passare alla fede calvinista tanto da presentare per tale ragione lagnanze al principe; le loro "cause spirituali" sono giudicate dai propri vescovi; le cerimonie e la liturgia sono simili a quelle cattoliche, anche se continuano a commettere gli errori degli altri "scismatici".¹³

In base a queste informazioni, Possevino si propone di fornire le soluzioni migliori per radicare il cattolicesimo fra i Romeni. In Transilvania e, in particolare, nel Făgăraș – "dove quasi tutti i villaggi, che ne dipendono, sono (come io dissi) Valachi" – e nel Banato di Lugoj, egli sostiene quanto fosse necessario che un certo numero di giovani siano sottratti all'influsso dei genitori ed inviati nei migliori seminari gesuitici, come quello di Vilnius, ad esempio; diversamente, al seminario di Cluj devono essere indirizzati giovani ruteni, evitando in tal modo l'influsso dei loro sacerdoti e dei parenti.¹⁴ Inoltre il diplomatico gesuita pone il problema dei libri di culto in lingua slava e, probabilmente, in lingua romena, e altresì il delicato problema del rito.

¹¹ Possevino, *Transilvania*, p. 64.

¹² *Ibidem*.

¹³ Possevino, *Transilvania*, pp. 64-65.

¹⁴ Possevino, *Transilvania*, p. 199.

L'introduzione su larga scala del cattolicesimo in Moldavia e Valacchia poteva essere attuata grazie ai principi regnanti di questi Paesi, attraverso persone educate negli ambienti cattolici, grazie ai Tedeschi cattolici, attraverso i medici e i sacerdoti, accortamente introdotti negli *entourage* principeschi.¹⁵ L'ottimismo del Possevino non pareva eccessivo in quanto i principi della Valacchia e della Moldavia regnanti in quegli anni, ossia Petru Cercel (Pietro Orecchino) e Petru Șchiopul (Pietro lo Zoppo), sembravano ormai votati alla causa cattolica.¹⁶

Antonio Possevino scrisse il commentario sulla Transilvania soprattutto per adempiere alla missione affidatagli dalla Chiesa. Per questo alcuni passi dell'opera vanno interpretati con grande attenzione, in quanto dettati da autentico spirito missionario. In ogni caso l'opera non manca di spirito obiettivo e numerosissime informazioni sono precise ed utili. Nella presentazione dei Romeni i fraintendimenti sono pochi e, spesso, formali. La loro origine romana, la somiglianza linguistica tra il romeno, l'italiano ed il latino, la presenza delle antichità romane in Transilvania, l'organizzazione ecclesiale in base all'ordinamento delle Chiese di rito orientale, la mancanza di un centro e di un territorio specifico per i Romeni transilvani, sparsi nell'intero paese, la loro concentrazione in determinate regioni come Hateg o Făgăraș, il loro stato di sudditanza, sono dati rappresentati obiettivamente e facilmente riscontrabili in altre fonti. Mi pare però azzardata l'opinione di Possevino che i Romeni, scismatici e parlanti una lingua romanza, sarebbero stati facilmente convertiti al cattolicesimo. Inoltre li descrive come portati al furto.

Tutti i tratti confermano quella che era la peculiare condizione dei Romeni di Transilvania nella seconda metà del XVI secolo e negli anni di formazione del principato autonomo sotto la potestà ottomana. Possevino (come il vescovo Antonio Verancsics) ne sottolinea perciò la difformità rispetto allo *status* delle altre *nationes* transilvane, ossia della nobiltà magiara, dei Sassoni e dei Sekleri. Questi gruppi vivevano in aree ben delimitate (con centri di insediamento ufficiali) e denominate in base al criterio etnico: i Sassoni nelle Terre Sassoni (*Fundus Regius, Königsboden*), i Sekleri nelle proprie Sedi (*Terra Siculorum, Székelyföld*), i nobili magiari nelle Terre Nobiliari o Ungheresi (le contee). Tali "nazioni" conservavano le redini del potere politico e religioso, mentre i Romeni vivevano di fatto una condizione di sottomissione, venivano

¹⁵ Possevino, *Transilvania*, pp. 199-200.

¹⁶ *Călători străini*, vol. II, p. 589, nota 433.

discriminati dai provvedimenti assunti dalle assemblee generali, non erano istruiti, versavano in condizioni indigenti e per questa ragione apparivano inclini alle ruberie. Oltre agli aspetti sociali e politici, Antonio Possevino è estremamente sensibile al quadro etno-confessionale, che delinea un'evoluzione del sentimento di appartenenza nazionale, nella fase di transizione dal mondo medievale a quello moderno.

Utili anche le informazioni legate alla diffusione della riforma in Transilvania, all'organizzazione della Chiesa protestante, alla struttura nonché alla gerarchia della Chiesa ortodossa. Le notizie sul metropolita romeno residente ad Alba Iulia e sull'arcivescovado ortodosso con due sedi vescovili suffraganee, confermano l'esistenza di una organizzazione ecclesiale superiore negli anni antecedenti al regno di Michele il Bravo (Mihai Viteazul, 1599-1600).¹⁷ L'opera di Possevino rappresenta perciò una preziosa testimonianza sul rango metropolitano della Chiesa ortodossa di Transilvania, rango confermato oggi anche da autorevoli fonti dell'ambito del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.¹⁸

La figura di Antonio Possevino si inserisce felicemente nella lunga serie di autori e viaggiatori italiani che hanno prodotto relazioni sullo spazio geografico dell'antica Dacia. Possevino ha inoltre avuto il merito di offrire ai superiori e ai lettori una panoramica aggiornata della situazione transilvana, prospettando una serie di soluzioni per rafforzare la fede cattolica in queste terre. Qualcuna di queste iniziative, come la creazione del collegio di Cluj, l'accesso ai libri di culto per i Romeni, il mantenimento delle particolarità del rito orientale, fu messa in pratica da lui stesso.

¹⁷ *Călători străini*, vol. II, p. 567, nota 290.

¹⁸ I.-A. Pop, "Patriarhia ecumenică din Constantinopol și biserica românilor din Transilvania (secolele XIV-XVII)", *Apoziția. Publicație anuală a Societății culturale Româno-Germane*, München, 2007, pp. 299-306.